

9 aprile 1945

*Amalia e Maria, vittime delle Brigate nere*

*Gastone Fusaro*

**T**ra i miei ricordi di bambino, quelli che rimangono impressi nella mente per il loro risvolto “forte”, c’è la feroce uccisione di una mamma e di una ragazzina sulla strada per Peseggia, avvenuta alcuni anni prima del mio arrivo a Trivignano, alla fine del 1951.

Non saprei dire con precisione chi mi raccontò per primo la vicenda e nemmeno quando. Forse è una delle tante storie che si raccontavano in famiglia, dato che una delle figlie di quella povera donna, nel 1957, sposò un primo cugino di mio padre.

Certo, gli avvenimenti e le tragedie succedutisi nel nostro territorio negli anni 1943/45 sono stati molteplici; per molti di questi fatti la memoria si è perpetuata, mentre su altri è calato il velo dell’oblio e quasi se n’è perso il ricordo.

I fatti del 9 aprile ‘45 entrano in questa seconda categoria ed è per tale motivo che li ricordo e li contestualizzo in queste righe, perché nulla avviene per caso quando il rispetto delle idee, delle persone, delle leggi viene a mancare.

*La situazione socio politica negli anni 1940/1945*

Trivignano è un piccolo paese alla periferia di Mestre, da cui dista poco più di cinque chilometri, con una popolazione dedita principalmente all’agricoltura, che vede, nei primi decenni del ‘900, gli albori del cambiamento del suo tessuto sociale che va via via gravitando verso il polo industriale di Porto Marghera.

Negli anni 1940/1945, Trivignano conta circa milleottocento abitanti, di questi, oltre duecento uomini tra richiamati e di leva sono sotto le armi: una percentuale altissima che priva la comunità della linfa lavorativa più vitale.

Le notizie dei grandi avvenimenti arrivano, ma non incidono sul vissuto del paese se non quando ne viene direttamente coinvolto.

L'annuncio del 25 luglio 1943 dove il Gran Consiglio sfiducia Mussolini, non trova particolari riscontri: molti sperano che il conflitto termini e che i propri "omeni" tornino a casa.

Ciò non accade, perché il generale Badoglio si affrettò a dire che l'Italia sarebbe rimasta in guerra a fianco della Germania per poi annunciare a sorpresa, la sera dell'8 settembre, la firma dell'armistizio con le truppe Alleate.

Senza un piano e senza un vero comando, le nostre armate, distaccate al nord, sono allo sbando. L'Italia è divisa in due: al sud il nuovo governo d'Italia con gli Alleati, al nord le forze tedesche affiancate dalle truppe fedeli al Duce e alla Repubblica Sociale Italiana; inizia così il periodo della Resistenza.

La speranza dell'arrivo della pace svanisce presto e i frutti del "nuovo" regime si vedono sin dai primi giorni dopo l'armistizio, quando le strade di Trivignano, come quelle di tutti i paesi limitrofi, vengono percorse da soldati in fuga dai propri reggimenti e diretti verso sud o verso i propri paesi di origine.

La popolazione locale, memore dei propri figli, fratelli e mariti ancora sotto le armi e lontani da casa, con grande spirito di solidarietà si attiva per dare aiuto a questo esercito in fuga. Il parroco dell'epoca, don Angelo Carretta, in quei giorni annota nel suo diario: *Ci fu un grande concorso di solidarietà sia da parte dei singoli che della parrocchia. Nello sbandamento generale dell'esercito .... Dato il numero elevato di soldati che passavano da qui, il parroco con l'aiuto delle Suore volle organizzare un po' d'assistenza a tanti poveri giovani che erano ridotti in condizioni pietose. Nei locali dell'asilo erano preparate quasi in continuazione le tavole; veniva servita una abbondante scodella di minestra, polenta, vino e qualche altra cosa. Nel resto si aiutavano come meglio si poteva. La cosa procedette bene per due o tre giorni, poi un inopportuno intervento praticamente distrusse la bella iniziativa.*

Io stesso rammento i racconti degli anziani della famiglia Meggiato, che in quei tempi abitava nei pressi del Rio Storto,

nella vecchia casa attualmente di proprietà della famiglia Fin, nei quali si ricordava l'aiuto logistico dato ai giovani in fuga per le *strade perse*, collocando, nei pressi del ponte sul corso d'acqua, le indicazioni per raggiungere diverse località senza dover transitare per le vie principali dov'era più facile essere individuati e inquadrati nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. Ai soldati che non aderivano non restava altra strada che quella verso i campi di concentramento tedeschi.

Alcuni “sbandati”, *della bassa e media Italia*, non se la sentono di intraprendere il lungo viaggio per rientrare nelle loro case e vengono accolti e nascosti presso alcune famiglie del paese, rimanendovi fino alla fine del conflitto. Al riguardo, don Carretta annota nel 1945: *Partirono pure dalla parrocchia alcuni giovani che si erano qui fermati e nascosti per sfuggire alle sgrinfie dei tedeschi e dei fascisti.*

Appena il nuovo regime riprende il controllo del territorio, tutto viene messo sotto stretta sorveglianza e, con forme più o meno velate d'intimidazione, chiuso ogni sostegno pubblico e privato a chi è in fuga mettendo fine alla solidarietà della parrocchia e della popolazione.

Il 1944 inizia senza particolari “scossoni” e nella quasi totale indifferenza del paese verso ciò che accade. Non così nel territorio circostante: a Marghera gli operai scendono in sciopero; a Favaro, Mira e Martellago, a metà febbraio, avvengono *manifestazioni di donne per protestare contro il sistema della raccolta del latte.*

Il mese di marzo, dopo i bombardamenti di Mestre e Marghera, i cui effetti arrivano parzialmente sino a Trivignano con la caduta accidentale di alcune bombe, vede l'inizio del grande esodo dalle località bersagliate e l'accoglienza in paese di più di mille sfollati.

Sebbene ci si trovi innanzi a uno sconvolgimento demografico paesano epocale – nell'arco di pochi giorni la popolazione aumenta del cinquanta per cento – il nuovo assetto risulta quasi

“indolore”, come registrato nell’archivio parrocchiale: *V’è un po’ di tutto, ma è certo che dal doloroso fenomeno la parrocchia non ne guadagna. I parrocchiani in generale hanno accolto con carità cristiana questi sfollati, pur non mancando qualche penoso incidente.*

Ancor oggi rimane un ricordo di quell’esodo nel portico della barchessa dove ora è sito l’ufficio postale di Trivignano, da parte di un certo Signoretto che dipinge come ringraziamento un tondo con l’immagine di sant’Antonio da Padova.

Intanto la situazione politica del Paese si evolve e diventa sempre più conflittuale.

Per un maggior controllo del territorio la Repubblica Sociale Italiana, nel 1944, istituisce delle unità militari dette Brigate Nere, una per ogni provincia e ognuna col nome di un caduto del fascismo repubblicano. Essendo Trivignano prossimo ai confini con la provincia di Treviso, nel nostro territorio finiscono per intersecarsi le scorribande della XVII Brigata veneziana “Bartolomeo Asara” con quelle della trevigiana XX Brigata “Amerigo Cavallin”.

Similmente, il movimento della Resistenza, in particolare dopo il rastrellamento tedesco del Cansiglio e la “pianurizzazione” di molti partigiani, costituisce numerose Brigate, riconoscibili dal nome di caduti antifascisti. I Partigiani operano più su base territoriale che provinciale per cui, specie di notte, percorrono le campagne: la Brigata “Negrin” (Oreste Licori), con base a Mogliano; la Brigata “Ferretto” (già battaglione Felisati) opera a est di Mestre; la Brigata “Battisti”, nata il 16 ottobre 1944 a Scandolara (TV) in casa del partigiano ten. col. Guido de Palma, è costituita da tre gruppi, uno dei quali attivo tra Chirignago, Zelarino e Marocco.

Nella seconda metà dell’anno la situazione nell’hinterland mestrino va via via connotandosi come stato di *pre guerra civile*, il conflitto tra Brigate Partigiane e Brigate Nere si intensifica diventando sempre più cruento e la popolazione ne soffre le conseguenze.

Don Carretta annota: *Durante la notte compagnie di cosiddetti partigiani si spargevano per i cascinali: non si sono dovuti, in merito, lamentare inconvenienti*, mentre, nei Notiziari della Guardia Repubblicana si legge: *Il 21 ottobre (1944) u.s. alle 21, in Trivignano di Zelarino, una ventina di banditi armati penetravano dell'abitazione di tale Giuseppe Nogarin, dove consumavano la cena. Nell'allontanarsi, verso le ore 23, asportavano oggetti d'oro, vestiario, biancheria per un valore complessivo di lire 500.000. Come si nota, i partigiani, nei rapporti interni e ufficiali delle Brigate Nere, vengono indicati come: banditi, briganti, malfattori.*

Il 1945 non inizia nel migliore dei modi: i conflitti si propagano al punto che il parroco di Trivignano, interpretando il sentire dei propri fedeli, scrive: *Siamo all'ultimo (lo si sente istintivamente) periodo di questa orribile guerra. Intanto aumentano le preoccupazioni e con angoscia ci si chiede: passerà di qui la battaglia? Quali vendette, rapine, distruzioni compiranno i tedeschi e fascisti prima di ritirarsi? Iddio ci salvi!*

Le notizie che giungono dai paesi vicini sono altrettanto allarmanti.

Ad aggravare la tensione c'è l'assassinio, verso la fine di gennaio, di un *bravo giovane appartenente ad un'ottima famiglia sfollata alle scuole della Gatta*, cui si aggiungono i continui allarmi aerei, qualche mitragliamento, alcune bombe cadute e scoppiate nei campi.

La Brigata partigiana "Oreste Licori" (Negrin), con base a Mogliano, compie numerose operazioni nel territorio, e le loro azioni passano di bocca in bocca con carattere quasi telegrafico:

- 3 febbraio 1945: Giustiziati due militi della polizia repubblicana fascista in località Zelarino, mentre si recavano ad arrestare un patriota. Recuperate due pistole;

- Marzo 1945: Giustiziata una spia fascista al servizio dei nazifascisti abitante a S. Alberto. Durante il processo ha confessato di essere informatore delle Brigate Nere di Treviso e di essere a contatto con "Massimo" comandante della brigata;

- 30 marzo: Giovanni Battois della Brigata Battisti, presso Trivignano, con un'altra squadra cattura due ufficiali e due

militari tedeschi impossessandosi dei loro *parabellum* (pistola automatica);

- 13 aprile 1945: Quattro pattuglie della Brigata si portano contemporaneamente presso i molini di Zerman, Campocroce, Tarù e Mogliano ritirano i registri relativi alla raccolta del grano per i nazifascisti. Scoprono che nessun contadino della zona ha portato il grano all'ammasso e quello sequestrato viene distribuito alle popolazioni bisognose.

Sul versante delle azioni compiute dalle Brigate Nere, fanno scalpore e suscitano paura l'uccisione di due giovani di Zelarino: Everardo Scaramuzza, fucilato a Treviso il primo gennaio 1945 e Diomiro Munaretto, caduto a Valdobbiadene il 6 febbraio.

Il 7 aprile, a Peseggia, viene massacrato di botte Orazio Ferrarese, di anni 22: è questa una rappresaglia a seguito dell'uccisione di quattro brigatisti di Mogliano appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana.

In questo contesto di tensione e di reciproche rappresaglie matura l'omicidio di Amalia Volpato e Maria Maguolo.

Gli anni tra fine Ottocento e primi Novecento sono per le popolazioni venete tempi di grandi migrazioni, non solo verso il Sudamerica o gli Stati Uniti, ma anche all'interno della nostra regione. Ulteriore impulso a questo movimento viene dato nell'immediato dopoguerra, 1919/1930, quando molte famiglie cercano di migliorare la propria situazione migrando in territori, magari vicini, sperando in più favorevoli condizioni lavorative.

Ciò è possibile anche grazie alla mediazione delle leghe cattoliche e socialiste che riescono a spuntare, nei confronti dei grandi proprietari terrieri, condizioni di lavoro e affittanza più favorevoli ai mezzadri, fittavoli e braccianti; condizioni che verranno via via eliminate con l'avvento del regime fascista.

È in quegli anni che arrivano a Trivignano i Casotto da Abano, i Loro da Loria, i Gatti da Conscio e Paese, e, per quel che ci riguarda, i Volpato da Canizzano e i Barzan da Zero.

**Amalia Volpato** nasce a Canizzano (TV) nel 1908 da Giuseppe e Rosa Bordignon. Ancora giovanissima, probabilmente nei primi anni dopo la grande guerra, si trasferisce con tutta la famiglia a Trivignano in una casa al termine dell'attuale via Nogarin, dove lavora assieme ai suoi familiari alcuni campi di terra che permettono loro una vita decorosa. Frequenta le prime classi delle elementari imparando a leggere, scrivere e far di conto.

Più o meno nello stesso periodo anche i Barzan e con loro Ernesto, classe 1901, si spostano a Trivignano in Via Ca' Lin. Ernesto e Amalia si trovano a essere vicini di casa, iniziano a frequentarsi e il 6 febbraio 1932 convolano a nozze nella chiesa di Trivignano. Per necessità e per consuetudine, si sposano in un periodo di "morta" del lavoro dei campi e finiscono con l'abitare "in casa" assieme a tutto il resto della famiglia.

Nell'arco di alcuni anni nascono quattro figli, tra questi due gemelli che però moriranno pochi giorni dopo la nascita. A questo punto i due coniugi decidono di trovare una abitazione tutta per loro, così, verso la fine degli anni Trenta, si trasferiscono a Peseggia in via Ponte Nuovo, in una casa tuttora esistente.

La famiglia, pur con le inevitabili difficoltà dovute alla guerra e alle ristrettezze, cresce di numero e nel 1944, con la nascita dell'ultima figlia, conta otto persone; una famiglia come tante, che vive del lavoro dei campi e che si può permettere di "mandare" all'asilo di Peseggia una delle proprie figlie.

**Gioconda Maria Maguolo**, figlia di secondo letto di Attilio Leonildo e Giuditta Simion, è l'ultimogenita della famiglia; nasce il 16 luglio 1930 a Trivignano, vive la sua breve esistenza nella casa dei Maguolo in via Ca' Lin e come tutte le ragazzine dell'epoca collabora nelle faccende di casa, va a fare le spese e impara a tagliare e cucire vestiti.

*La tragedia*

Nel pomeriggio di martedì 9 aprile 1945 arriva a Peseggia un gruppo di Brigate Nere e di Tedeschi, probabilmente con l'intenzione di intimidire la popolazione dopo lo scontro avuto coi partigiani alcuni giorni prima. La squadra si piazza al centro del paese, chiude nell'osteria alcune persone minacciando di dare fuoco a tutto, monta una mitragliatrice all'incrocio con via Ponte Nuovo.

Amalia, incinta di cinque mesi, esce di casa e inforca la bicicletta per andare a Peseggia a prendere la figlia Luciana lasciata al mattino all'asilo; le scuole sono state chiuse ma il parroco ha deciso di tenere aperta la propria struttura per dare sollievo alla popolazione.

Dal lato opposto della strada viene avanti, verso Trivignano, la giovanetta Maria felice per l'acquisto della stoffa con cui potrà finalmente confezionarsi un vestito.

Oltre alle due donne, in quel tratto di strada a meno di un chilometro da Peseggia, non c'è nessuno; la quiete della campagna vi regna.

All'improvviso una raffica di colpi di mitraglia rompe il silenzio: le due donne cadono a terra falciate dal fuoco delle Brigate Nere che dall'incrocio di Peseggia, sparano senza motivo alcuno verso tutto ciò che si muove.

Al rumore degli spari alcuni escono di casa; il ventitreenne Virgilio Vecchiato, accorso per aiutare, viene a sua volta ferito da una successiva raffica.

A breve arrivano sul luogo della tragedia i parenti delle vittime, i pochi abitanti del luogo e alcuni operai che rientrano a casa in bicicletta dopo una giornata di lavoro a Porto Marghera.

Anche le Brigate Nere passano a vedere; dapprima si scusano poi, conosciuta l'identità di una delle vittime, si recano a Trivignano, in casa Volpato, alla ricerca di Ernesta, sorella dell'uccisa.

Malgrado trovino una famiglia in lacrime e disperazione, lo scopo della visita risulta essere un atto intimidatorio verso i

congiunti, in quanto Ernesta era “a servizio” presso il podestà di Martellago Aurelio Cavaliere e volevano assicurarsi che la famiglia della vittima non cercasse appoggio da parte del funzionario per aprire un’inchiesta.

Il giorno seguente, distorcendo gli avvenimenti e minimizzano l’accaduto, un comunicato ufficiale delle Brigate Nere così spiega il tragico evento: ... *avendo appreso da un informatore che i nemici nascondevano in paese una radio clandestina, ritornarono a Peseggia piazzando lungo le strade alcune mitragliatrici pesanti e uomini armati di fucili mitragliatori. Il servente di una mitragliatrice sparò in aria una raffica per disperdere un capannello di persone a circa un chilometro dalla propria postazione, mirando subito dopo con l’intenzione di colpire due donne che rimasero ferite. Purtroppo si seppe poi trattarsi di un tragico errore.*

Il parroco di Peseggia don Carlo Longo prontamente accorre sul luogo, impartisce a entrambe l’assoluzione e l’estrema unzione “si vivi”, e ne dà immediatamente notizia al Vescovo di Treviso che telefona al Capo Provincia protestando per l’accaduto.

L’uccisione delle due donne e la gratuità con cui si commise l’omicidio provocano enorme scalpore e sgomento nella popolazione dei due paesi che da subito lo definisce “orrendo crimine”.

Le due salme vengono ricomposte nelle vicine abitazioni e sono oggetto di visita da parte di innumerevoli persone.

L’11 aprile si svolgono in contemporanea i due funerali. A Peseggia quello per la Volpato e a Trivignano quello per la Maguolo, poi entrambe verranno tumulate nel cimitero di Trivignano dove ora riposano nell’ossario comune.

Il duplice delitto non risulta addebitato a nessun uomo delle Brigate Nere, mandante o esecutore.

Nel processo in cui, a fine conflitto, sono stati coinvolti i vari gerarchi locali a nessuno è stata imputata la responsabilità, nemmeno oggettiva, di queste morti innocenti. Alcuni risultarono latitanti, altri, pur condannati, a seguito delle varie amnistie e decreti che si susseguirono dal 1946 al 1959, se la

cavarono con pochi anni e *A pagare il conto furono solo i pesci piccoli, vanificando in tal modo qualsiasi esigenza e attesa di giustizia.*

“Il paese è piccolo, la gente mormora”, dice un proverbio, e così Ernesto Barzan, marito di Amalia, finita la guerra, seguendo le voci, si mette alla ricerca di uno dei partecipanti all’eccidio che risulta essere stato riconosciuto in un giovane moglianese.

Non potendo abbandonare i campi e la numerosa famiglia per seguire la pista individuata, approfitta del riposo domenicale per andare a messa a Mogliano, con in tasca una pistola alla ricerca del presunto assassino. Alla fine, riesce a individuare *l’omicida*, ma desiste dall’impulso di vendetta in quanto si trova di fronte un giovane, padre di quattro figli in tenera età.

La pietà prevale sull’odio e la consapevolezza di cosa si prova a perdere una persona amata e dover continuare a fare crescere una famiglia numerosa in solitudine, gli fa riporre in tasca l’arma e ritornare sui suoi passi per dedicarsi interamente ai suoi figli.

Con amarezza devo concludere che “giustizia” non è stata fatta perché, come dice Desmond Tutu: *La mia umanità è legata alla tua perché possiamo essere umani solo assieme, mettendo allo scoperto i propri sentimenti: la meschinità, la violenza, il dolore, la degradazione... la verità.*

RICORDARE PER NON DIMENTICARE